



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVI - N. 5 - MAGGIO 2010
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

**GIÀ SI LAVORA PER IL PROSSIMO APPUNTAMENTO ELETTORALE
 CHE DOVRÀ DARE A PENNABILLI
 UNA NUOVA AMMINISTRAZIONE COMUNALE**

Impegnarsi per il futuro evitando conflittualità e ricercando programmi e convergenze credibili

Alcuni, diversi cittadini ci hanno chiesto di far conoscere ai lettori del MONTEFELTRO il nostro pensiero sul problema venutosi a creare, a livello amministrativo-istituzionale, con la caduta dell'amministrazione comunale eletta neppure un anno fa. Intanto ribadiamo che, come abbiamo sempre fatto, non intendiamo scendere sul terreno della lotta politico-partitica che ad ogni tornata elettorale puntualmente si accende.



lità, fra gli uomini e in particolare all'interno di schieramenti che meglio di altri dovrebbero rappresentare e salvaguardare i cosiddetti valori non negoziabili, unici, importanti principi che la Chiesa, ad ogni appuntamento elettorale, intende salvaguardare e rilanciare chiedendo a chi scende in politica di garantirne il rispetto: il matrimonio, la famiglia, la tutela di ogni vita umana.

Questo non significa che la Chiesa e l'organo ufficiale della stessa, cioè MONTEFELTRO, trascuri la cosa ed anzi non desideri esprimere il pensiero che emerge alla luce di queste vicende. Recentemente, nel corso della visita pastorale compiuta a Pennabilli dal nostro Vescovo Luigi, lo stesso ha avuto modo di incontrare in Municipio il Commissario che porterà questo Comune al prossimo appuntamento elettorale. Certo con ogni probabilità avrebbe gradito conoscere meglio, ad uno ad uno, gli amministratori eletti a guidare il nostro territorio; ci risulta però che l'incaricata di Governo abbia dato al Vescovo l'ottima impressione di essere anche figura efficiente e disponibile al dialogo. Ne abbiamo la prova per le già numerose iniziative intraprese. A questo punto, visto quanto è accaduto e per la prima volta nella storia amministrativa di Pennabilli, occorre che le forze politiche ed i cittadini si adoperino per prepararsi al dopo evitando, per quanto possibile, conflittua-

La Chiesa non può permettere che prenda il sopravvento una cultura relativista e individualista che provochi la disgregazione della famiglia, non difenda e tuteli la vita umana dal suo nascere alla sua morte naturale, sostenga l'equiparazione di forme di convivenza assai diverse tra loro, favorisca la pratica dell'aborto. Ma non c'è solo questo perché è primaria anche la necessità che chi amministra lo faccia con onestà e disinteresse, abbia a cuore i problemi legati all'esigenza di garantire a tutti un lavoro, l'assistenza sanitaria, una giustizia veloce ed equa, la casa, il diritto e la libertà di studio e così via.

Ci sono singoli o gruppi che si dichiarano impegnati primariamente a far rispettare tutto ciò? C'è la volontà di mettersi dalla parte dell'uomo e di chi ha più bisogno, in primo luogo i più deboli, i giovani con le loro istanze, le loro richieste, in sostanza

il loro futuro? La Chiesa non può scendere a discettare di strade da asfaltare o lampioni mancanti anche se queste sono esigenze che i cittadini sentono e che nel limite del possibile devono essere soddisfatte.

Concludiamo con le parole che il nostro Vescovo ebbe a dire proprio alla vigilia delle ultime elezioni comunali: "Debbono essere privilegiate formazioni socio politiche e singoli candidati che garantiscano una fedeltà viva ed operativa ai principi fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa (...). Tali principi dovrebbero ovviamente essere alla base dei programmi di singoli o di coalizioni che intendano coniugare questi principi della Dottrina Sociale della Chiesa con le condizioni, le esigenze e i problemi delle popolazioni di questo territorio.

I problemi reali devono essere illuminati dai principi, non i principi essere di fatto estromessi dal 'piccolo cabotaggio' istituzionale ed amministrativo" (MONTEFELTRO n. 5, maggio 2009, p. 1). Saranno sempre disponibili a dare un contributo a chi vorrà impegnarsi nel rispetto dei principi dettati dalla Chiesa e che la Chiesa ritiene debbano essere salvaguardati inderogabilmente; la sensibilità del nostro giornale per discutere di questi temi non si esaurisce qui. La nostra speranza è che ci siano figure animate da buona volontà con le quali confrontarsi, nel massimo rispetto delle prerogative di ciascuna parte.

Francesco Partisani

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVI - N. 5 - maggio 2010
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Precisazione

Circa il progetto per il centro culturale diocesano di Ponte Messa, che la Diocesi di San Marino-Montefeltro ha in animo di costruire, si precisa che non è mai stato depositato nei competenti Uffici comunali alcun progetto da avviare all'approvazione.

Con l'Amministrazione comunale, recentemente decaduta, vi è stato solo un confronto teso ad illustrare in anteprima l'opera, il cui iter per l'approvazione non ha, quindi, subito alcun rallentamento, come sostenuto da alcuni, per l'ovvio motivo che ad oggi non è ancora stato depositato il relativo progetto.

Possiamo però confermare che gli Uffici di Curia e lo staff dei progettisti stanno lavorando per mettere a punto ogni dettaglio dell'opera, che una volta pronta, sarà resa pubblica e presentata nei tempi e nei modi ritenuti più opportuni.

**DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
UFFICIO DIOCESANO PASTORALE PER LA FAMIGLIA**

Incontri di formazione per animatori dei Corsi di preparazione al matrimonio

MACERATA FELTRIA - 19 SETTEMBRE 2010

Per informazioni: Ornella e Eusebio Baldaccioni - tel. 0722 721730

**VIII Convegno diocesano delle famiglie
in collaborazione con Azione Cattolica**

La famiglia di fronte alla sfida educativa

NOVAFELTRIA - 10 OTTOBRE 2010

Per informazioni: Federico Nanni - tel. 333 3849049

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA” Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



A piedi scalzi per attraversare il sabato santo della Storia

Sono stati richiamati forti quelli che il Santo Padre ci ha rivolto negli ultimi mesi: penso al discorso tenuto davanti alla Sindone, dove il Santo Padre definisce l'attuale momento storico una sorta di Sabato Santo della Storia. Penso al 13 maggio e alla Madonna di Fatima, ai suoi segreti, che lungi da essere già compiuti si vanno compiendo, dice il Papa, sotto i nostri occhi stanchi, abituati. E noi? Vengono in mente le Parole del Vangelo: se gli abitanti di Ninive avessero visto ciò che voi vedete si sarebbero convertiti. Eppure, ben più di Giona abbiamo qui tra noi. Forse gli occhi di Giona avrebbero visto quanto abbiano avuto più risonanza, nell'anno sacerdotale, le polemiche sui preti pedofili che non l'esercito di sacerdoti che vive la sfida della santità quotidiana, nelle piccole grandi cose di ogni giorno. Quanto abbiano avuto più risonanza e credito e voce le vicende di Welby ed Eluana contro l'eroico sforzo di innumerevoli famiglie che vivono con malati allettati in casa, colpiti dalla SLA o in stato vegetativo permanente, continuando a considerarle persone.

Gli occhi di Giona avrebbero visto che c'è qualcosa di più grande della polemica ed è la preghiera. Così, pensando anche ai 400 anni trascorsi dalla morte di Caravaggio mi torna alla mente la bella e grande pala presente nella chiesa di sant'Agostino in Roma all'interno della cappella Cavalletti. Il dipinto è conosciuto come la *Madonna dei pellegrini* e ritrae in modo straordinariamente intenso la Madonna di Loreto.

Le forme sinuose e classiche della Thusnelda, una statua greca della Collezione del Granduca Ferdinando de' Medici, non hanno distolto lo sguardo del Merisi dal Mistero. In esse, infatti Caravaggio è riuscito a vedere Maria, a trovare lo spunto per un accorata implorazione alla Vergine.

Lo stipite di una porta e un muro leggermente scrostato è quanto, della casa di Nazareth, ci è consentito vedere. La vergine, bella – appunto – come una statua greca, tiene fra le braccia il Bimbo. Maria è una regina, lo si vede dal portamento

nobile, ma è anche modesta, umile, compassionevole. Non riceve i pellegrini dentro casa, seduta su un trono, mandando i servi ad aprire la porta. No, esce lei stessa, va incontro ai pellegrini e li attende sull'uscio, pronta ad invitarli ad entrare. Maria è spinta fuori dalla sua misericor-

dia. In braccio tiene il Figlio suo Gesù: lei stessa è il trono del Divino infante. Lo sguardo verso i due poveri inginocchiati è premuroso e attento. Gesù è nudo: ha la nudità dell'innocenza, la nudità di quel

Continua a pag. 4



CARAVAGGIO, *Madonna dei pellegrini*

Continua da pag. 3

corpo che Maria prenderà in braccio, ancora per l'ultima volta, sotto la croce per deporlo nel sepolcro. Un lenzuolo, infatti, in cui già s'adombra il telo sindonico, avvolge il corpo del Bimbo.

Questo Bimbo, totalmente abbandonato all'abbraccio materno, solleva leggermente il capo per benedire i due fedeli. Benedice, ma pare nel contempo indicare i due. E ci costringe così ad osservarli a passarne in rassegna le fattezze, i costumi. Sembrano due poveretti e certo, a giudicare dai piedi dell'uomo, hanno fatto molta strada. Su questi piedi si sono scritti intere pagine e alcuni critici vicini all'epoca dell'artista (Baglione nel 1642 e l'abate Bellori nel 1672) ci hanno lasciato su di essi note non del tutto benevole, facendo addirittura velatamente credere che per quella scandalosa foggia il dipinto fu molto chiacchierato fino ad essere deriso.

Recenti studi hanno invece permesso di identificare i due pellegrini, che sono in realtà di nobile stirpe: il marchese Ermete Cavalletti e sua Madre. Gli stessi committenti dell'opera, dunque, madre e figlio, devoti della Vergine lauretana, vollero identificarsi con i molti pellegrini che, approdando all'umile casa di Nazareth, van cercando da secoli luce e conforto. Essi erano seguaci di quella corrente spirituale nota come il pauperismo borromaico ed oratoriano che, coinvolgendo cardinali e vescovi, nobili e comuni fedeli e persino interi ordini religiosi, si proponeva uno stile di vita umile, avvezzo ai digiuni, alle preghiere e ai pellegrinaggi. Nei due committenti ci siamo perciò tutti noi, solidali nella comune condizione dell'uomo: povero e pellegrino, bisognoso di bussare alla porta della salvezza, rappresentata dalla Vergine santa che è, appunto, la *Ianua Caeli*, la porta del Cielo, una porta verso il figlio.

Forse il tempo delle Vacanze che con il sopraggiungere dell'estate sta davanti a noi, offre l'occasione di ritagliarsi spazi di preghiera, magari nella forma semplice e austera del pellegrinaggio, come quello famoso della Macerata – Loreto o come molti altri più modesti, forse, ma certo non meno intensi per storia e devozione.

Camminare e pregare, ci ricollocherebbe in un attimo dentro quel realismo così sano, che proprio dalla fatica impara il limite. L'uomo è in divenire: non un arrivato, non presupponente di fronte alla realtà, ma pellegrino, appunto. Pellegrino e orante, in ginocchio, a piedi scalzi come i nobili Cavalletti per chiedere a Maria di saper vedere – ben più di Giona- oltre il buio del sabato santo della storia.

* *Comunità Monastica dell'Adorazione Perpetua*
Pietrarubbia

Chiesa ed educazione LA POSTA IN GIOCO

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI PER IL PROSSIMO DECENNIO

“Servire Dio e l'uomo nel nome di Cristo”. Benedetto XVI vede così l'impegno abituale che la Chiesa italiana conduce nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti. Lo dice davanti a una piazza San Pietro incapace di contenere tutti, domenica scorsa, per la commovente manifestazione di solidarietà e di affetto promossa dalle aggregazioni laicali. E facilmente lo ripeterà fra pochi giorni, incontrando i vescovi della Conferenza episcopale riuniti in assemblea, dal 24 al 28 maggio, per approvare gli orientamenti pastorali del prossimo decennio sull'educazione. “Servire Dio e l'uomo nel nome di Cristo”: non è forse questa la radice dell'impegno formativo portato avanti con gratuità e fatica nelle comunità cristiane?

È passato un anno da quando i vescovi indicarono il tema; adesso è il momento di dare seguito a quella scelta pubblicando un documento che accompagni nella verifica e nel rinnovamento dei percorsi educativi. Allora il cardinale Bagnasco, introducendo i lavori assembleari, aveva richiamato l'atteggiamento di rinuncia che caratterizza molti genitori e insegnanti, così come la serietà della posta in gioco: la felicità delle giovani generazioni e il bene della società. Ora è il tempo della fiducia, dell'intelligenza e della passione educativa. E delle “alleanze” con tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'uomo e della nostra storia.



In questi mesi, in realtà, le riflessioni non sono mancate. Sull'educazione si trovano pagine importanti già nel documento “Per un Paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno” e nel testo preparatorio della prossima Settimana sociale, diffuso appena qualche giorno fa. Nell'agenda ecclesiale italiana educare è una priorità ineludibile, una declinazione della missione, un servizio che viene da lontano. Una sfida, per dirla col rapporto-proposta pubblicato dal Comitato per il progetto culturale. Perché il problema dell'educazione è in realtà il problema dell'essere uomo nella società di oggi.

È uno snodo delicato, dunque, quello in cui i cattolici italiani scelgono di restare e di procedere; un terreno minato in cui non mancano le diversità di approccio, le delusioni e i rischi di fallimento, ma anche gli spazi per nuovi incontri e collaborazioni. Dentro e fuori le mura di casa. Si tratta certo di una strada obbligata, dopo che il quarto convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nel 2006, ha visto i cattolici italiani concordi nel dire che la parola cristiana ha bisogno oggi dell'alfabeto della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità, del dialogo intergenerazionale, della cittadinanza.

Un documento di prospettive pastorali, come quello che uscirà dalla prossima assemblea dei vescovi, non è un prontuario di risposte o di regole da applicare quando suona l'allarme. Né dispensa dalla fatica di continuare a pensare, di verificarsi con umiltà e di progettare localmente. Si offre, prima di tutto, come una testimonianza di comunione ecclesiale: la Chiesa italiana, nella sua articolazione e pluralità, sa sincronizzare gli intenti e far convergere gli sforzi. Guarda alla vita delle persone e dei territori con lo stesso sguardo di vicinanza partecipe e responsabilità operosa. Altre carte da leggere e citare? Mettiamola così: una mappa per un nuovo tratto di cammino da fare insieme.

Ernesto Diaco (Sir)



Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



Uganda, St. Mary's Hospital



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.8xmille.it



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Il 27 giugno il Vescovo Luigi conferirà il diaconato ad ALESSANDRO SANTINI

“PROVENGO DA RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO: I MOVIMENTI POSSONO ESSERE UN AIUTO PER CONDURRE UNA PERSONA A CRISTO”

Cari lettori, vorrei condividere con voi la gioia e l'importanza del passo che sto per compiere, percorrendo alcune fasi della mia vita, che per me sono state fondamentali per capire la volontà del Signore. Nell'età dell'adolescenza conobbi persone che mi aiutarono ad accostarmi ad un cammino di fede, facendomi capire chi era veramente il Signore e che posto aveva nella mia vita. Nel cammino di fede frequentai, per alcuni anni, il movimento *“Rinnovamento nello Spirito”* e devo riconoscere che questo percorso mi ha aiutato ad una crescita della fede, nella consapevolezza che comunque i movimenti possono essere un aiuto per condurre una persona a Cristo, aprendola anche ad altre realtà ecclesiali, al fine di giungere, possibilmente, ad una maturazione umana e cristiana. Un'altra fase cruciale del mio cammino è stata l'esperienza di vita comunitaria che la mia famiglia tuttora sta facendo, vivendo in parrocchia a Castel-delci, condividendo i momenti di preghiera ed aiutando coloro che si trovano veramente nel bisogno. In qualche modo mi sento anch'io partecipe di questo cammino. Da ormai più di due anni presto servi-

zio nella parrocchia San Michele Arcangelo di Macerata Feltria, nella quale ho avuto occasione di fare esperienze che sono state parte integrante della mia formazione.

Dal 2008 svolgo il ministero di Accolito, andando a fare visita ai malati ricoverati al centro di riabilitazione Santo Stefano e portando l'Eucaristia agli anziani che si trovano nella casa di riposo a Macerata Feltria. Ora sono quasi al termine degli studi di teologia, iniziati nel settembre del 2004 e il 27 giugno sarò ordinato Diacono. Ringrazio infinitamente il Signore per avermi chiamato a seguirlo, attraverso il ministero che sto per ricevere e mediante il quale acquisirò la dimensione del servizio che perdurerà, in seguito, nel ministero sacerdotale.

Quello che Gesù disse ai suoi discepoli nel contesto dell'Ultima Cena, dopo avere lavato loro i piedi, rende bene l'idea di ciò che significa il ministero diaconale: *“Se dunque io, il Signore e il*



Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri” (Gv 13,14). Il Diacono, attraverso l'Ordinazione, viene configurato a Cristo servo, che nella sua vita terrena si è fatto vicino agli uomini, stando a contatto con le persone provate dalla sofferenza e dal dolore, rimanendo obbediente al disegno del

Padre, facendosi servo di tutti e invitando a seguire il suo esempio.

A questo punto credo di poter dire, in base all'esperienza di questi anni formativi in seminario, iniziati il 12 settembre del 2003, che la preghiera e l'Eucaristia sono parte essenziale del ministero, al fine di conformarmi sempre di più a Cristo. Confido fin da questo momento nella grazia e nella forza che il Signore mi donerà durante il ministero, e ringrazio di cuore coloro che mi sono stati vicini con le preghiere e che continueranno a pregare per la mia vocazione.

Alessandro Santini

... E GIORGIO BERNAL PRESENTERÀ LA SUA CANDIDATURA AGLI ORDINI SACRI

La celebrazione presieduta dal Vescovo nella chiesa di S. Apollinare a Mercatino Conca il 5 giugno

Mons. Luigi Negri riceverà la candidatura agli ordini sacri del seminarista Giorgio Bernal nel corso della solenne celebrazione eucaristica che avrà luogo a Mercatino Conca, presso la Chiesa di S. Apollinare il prossimo 5 giugno. Il candidato ha svolto gli studi Teologici presso la Pontificia Università Lateranense a Roma; attualmente frequenta la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano, dove segue gli studi del ciclo specialistico in Teologia Sistemática. Contestualmente è stato comandato a svolgere un servizio pastorale a Mercatino Conca.

Giorgio Bernal desidera trasmettere questo messaggio:

“Vorrei manifestare a voi tutti la gioia per questo passo in avanti sulla strada intrapresa verso il ministero sacerdotale ed esprimo con le parole del Salmo 88 il mio ringraziamento a Dio per il suo magnifico dono: ‘Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli’...”.



Giorgio

MESE DEGLI INCONTRI DI ACR

C'è di più: diventare grandi insieme

Domenica 9 maggio 2010 si è tenuto il convegno diocesano del mese degli Incontri dell'ACR dal titolo "C'è di più", ispirato al tema dell'incontro nazionale di Roma del prossimo 30 ottobre. Tanti bambini e genitori delle parrocchie della Diocesi di San Marino-Montefeltro hanno partecipato a questa iniziativa che si è svolta nel parco di Serravalle, in un meraviglioso spazio verde. Durante la mattinata i ragazzi hanno svolto con grande entusiasmo le attività-gioco organizzate dalle singole parrocchie; nel pomeriggio, invece, tutti i partecipanti hanno condiviso ore di gioco assieme alle famiglie, allietate non solo dalla loro infinita allegria ma anche da uno splendido sole. Anche i genitori si sono cimentati in una serie di simpatici giochi guidati dagli educatori.

Non è certamente mancato uno spazio dedicato alla preghiera con la quale abbiamo iniziato il convegno e che ci ha accompagnato nell'arco di tutta la giornata. Per terminare al meglio questa magnifica esperienza insieme, abbiamo partecipato alla S. Messa celebrata dal parroco di Serravalle e animata da canti e preghiere preparate da ragazzi ed animatori. Le parole di don Peppino ci hanno particolarmente

commosso, in particolare il suo ricordo personale dell'incontro col beato Alberto Marvelli e la sua esperienza di "aspirante" dell'Azione Cattolica. Nelle sue parole è stato forte l'invito a crescere testimoniando l'amore per Gesù, per la Chiesa e per il Papa, ricordando ogni giorno di compiere buone e sante azioni, mettendosi sempre sotto la protezione di Maria. Per questa occasione il simbolo, che viene solitamente scambiato tra le parrocchie, è stato l'insieme di tutti i cartellini personalizzati da ogni singolo ragazzo. La foto di questo "capolavoro", contrassegno non solo della fantasia dei ragazzi ma anche testimonianza di fede condivisa, verrà spedita a Roma e utilizzata per l'allestimento dell'incontro nazionale già citato; una seconda copia arricchirà la sede di ogni parrocchia. Ogni convegno di maggio rappresenta anche un momento conclusivo del cammino annuale dell'ACR. Oltre a costituire, per bambini e ragazzi, un momento di festa segna per tutti anche il raggiungimento di un'altra tappa, in quel cammino di crescita umana e spirituale che è l'essenza stessa della missione educativa dell'Azione Cattolica. Senza accorgercene, ci ritroviamo cresciuti,

cambiati, pronti ad affrontare nuove sfide e nuovi approcci alla fede e alla sua testimonianza nella società e nei singoli ambienti nei quali ci troviamo a vivere e ad operare. Nel ritornare a casa, stanchi ma felici dopo la lunga giornata, abbiamo portato con noi tanta gioia nel cuore ma anche la certezza di avere vissuto un'esperienza importante del nostro cammino; essa, assieme agli altri momenti condivisi durante gli anni appartenenza all'ACR, ci accompagnerà sempre nel nostro percorso umano e spirituale. A noi il compito di farne tesoro e al contempo dono a quanti ci sono vicini. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato con grande impegno per realizzare questo convegno, consentendo ai ragazzi e alle loro famiglie di trascorrere una splendida giornata insieme.

L'appuntamento per tutti gli acierrini e i giovanissimi è a Roma, il 30 ottobre, per continuare a far festa e sperimentare quel "di Più" che c'è e che conosciamo attraverso l'ACR, che può rendere speciale ogni amicizia e la vita di ciascuno di noi.

Gloria Vicini

(educatrice Acr - Sant'Agata Feltria)



Trinità come programma di vita

UNA FESTA PER MOLTI VERSI "DIFFICILE": SICURAMENTE DA RICOMPNDERE ED APPROFONDIRE

Domenica 30 maggio ogni comunità ha celebrato la festa della SS.ma Trinità. Ho approfittato di una circostanza favorevole (un matrimonio celebrato a San Leo durante la Messa parrocchiale) per presentare la famiglia come l'immagine forse più bella e più significativa della Trinità: l'uomo e la donna rimangono due, ma si uniscono insieme fino a formare una sola realtà. Un cerchio che poi si chiude con la venuta del figlio, segno e frutto dell'amore, esattamente come lo Spirito Santo.

Pensavo di aver detto qualcosa di sensato, di avere acceso una piccola luce traducendo con un esempio semplice e quotidiano un mistero che al catechismo tutti abbiamo imparato a memoria: "Tre persone in un'unica natura".

Purtroppo una formula misteriosa senza nessuna influenza nella vita. Me lo ha confermato, senza tante storie, un fedelista presente alla Messa con queste parole: la Trinità, ammesso che si riesca a capirci qualcosa, non serve a niente. Pensiero già espresso – se non erro – dal filosofo cristiano Kant, diffuso a macchia d'olio nel nostro mondo. Obiezione incomprensibile specialmente quando è fatta da persone colte e istruite. Che il mistero più alto della nostra fede non dica niente o quasi al popolo cristiano è un fatto scontato.

Per la grande maggioranza dei nostri cristiani ho motivo di credere che sia proprio così: che Dio sia uno e trino, o anche qualcosa d'altro, non ha importanza. Eppure, specialmente nel nostro tempo, a nessuno dovrebbe essere ignoto che la nostra fede si differenzia da quelle del popolo ebraico e del popolo musulmano anzitutto e soprattutto per questa verità.

Intanto la festa della Trinità, collocata a questo punto dell'anno liturgico, ha la precisa funzione di riassumere in un solo ricordo tutto quanto è stato rappresentato nei mesi passati intorno alla figura di Gesù: l'attesa, la nascita, la vita nascosta, la vita pubblica fino alla morte, alla risurrezione e all'invio dello Spirito Santo. Dal Padre al Figlio, allo Spirito Santo: l'intera Trinità, che entra nella nostra storia, per riscattarla e santificarla.

Da allora, per loro mezzo, comincia il cammino di ritorno al Padre. Cerco di

riassumere in poche battute quanto ha da dire la Trinità per la nostra esistenza concreta.

Della famiglia ho fatto cenno più sopra. Per noi come persone cristiane: potremo realizzarci seguendo le stesse linee, ritrovando il vero concetto di persona, che nel Dio trinitario è solamente relazione, comunione, dono reciproco. Per noi come Chiesa, giustamente chiamata icona della Trinità, che ha l'impegno, arduo fi-

dendole, c'è ancora qualcuno che avrà il coraggio di parlare di "inutilità" della Trinità? Quando parliamo di comunione – e ne parliamo tanto, spesso e non solo in chiesa – dovremmo sempre ricordarci che la comunione, prima di trapiantarsi sulla terra, ha la sua eterna abitazione nel più alto dei cieli.

Tutti i "segni" con i quali viviamo la nostra fede, a cominciare dal segno della croce, sono specificazioni del nostro cre-



no ai limiti dell'impossibilità, di ricreare sulla terra l'unione perfetta che regna da sempre in Dio, nel rispetto però della diversità, della molteplicità, della differenza di tutti i suoi componenti e di tutte le sue componenti. Nè accentrato fino a dimenticare la varietà, nè dispersione fino ad annullare l'unità. Una lezione anche per noi che componiamo la Chiesa diocesana, che qualche volta facciamo fatica a far camminare nell'ottica trinitaria! Infine la società, ogni società, che nella Trinità trova il giusto modello di vita, nella salvaguardia della giustizia e nell'accettazione delle differenze di cultura, di razza, di religione, che si fanno ancora più esigenti nel nostro tempo profondamente segnato dal pluralismo.

Così la Trinità è il nostro modello personale, familiare, ecclesiale, sociale. Niente rimane al di fuori. Pensando a tutte queste cose, o anche soltanto intrave-

dere nella Trinità, credere cioè che il Padre, che è l'inizio di tutto, per salvare l'umanità, nella pienezza dei tempi, ha inviato il suo Figlio, il quale risalito alla destra del Padre, ha inviato lo Spirito Santo, perché completasse l'opera da lui iniziata. Il solo pensare che noi, poveri uomini, siamo partecipi per grazia di questa opera dovrebbe aiutarci non solo a "risollevarci" la ricorrenza liturgica dal rischio realistico della indifferenza dei fedeli ma a vivere nel quotidiano l'imperativo all'amore, che della Trinità è la forma permanente.

Sapete quando ho raccolto questi pensieri? Durante la mia recente "permanenza" in ospedale, quando per tutti, volenti o nolenti, il pensiero di dare un senso anche alla sofferenza e alla morte non può essere evaso, ma può trovare risposta – almeno per il credente – solo nella piena comunione con l'Amore.

don Lino Tosi

**ALTRI DUE MORTI
NEL CONTINGENTE MILITARE
ITALIANO**

AFGHANISTAN l'etica del dono

Sono il sergente Massimiliano Ramadù, 33 anni, di Velletri (Roma), e il caporal maggiore Luigi Pascazio, 25 anni, della provincia di Bari, le ultime due vittime del contingente italiano di stanza in Afghanistan nell'ambito della missione Isaf. Ad uccidere, il 17 maggio, è stato, secondo le ricostruzioni, un ordigno ad alto potenziale, posto lungo la strada, che è esploso al passaggio del blindato italiano, un Lince, nel quale si trovavano i militari. Nello scoppio sono rimasti feriti gravemente agli arti inferiori, ma non corrono pericoli di vita, altri due soldati, la caporale Cristina Buonacucina, originaria di Foligno, ed il caporal maggiore Gianfranco Scirè, 28 anni, di Casteldaccia, un comune in provincia di Palermo. Tutti e quattro facevano parte del 32° reggimento Genio "Taurinense". Il blindato italiano faceva parte di un convoglio composto da decine di automezzi di diverse nazionalità, con oltre 400 soldati, partito da Herat e diretto a Bala Murghab, più a Nord, per un trasferimento operativo.

Una coscienza di bene. "Vicinanza e preghiera" per le vittime, i feriti e le loro famiglie ma anche l'importanza di proseguire nelle missioni internazionali "per garantire la sicurezza e la pace dei popoli". Così mons. **Vincenzo Pelvi**, ordinario militare per l'Italia, ha commentato al Sir la morte dei due soldati italiani, ed il ferimento di altri due. "Fatti del genere sono umanamente duri da accettare, e segnano ancora di sangue la storia della nostra nazione - ha dichiarato l'arcivescovo castrense che nello stesso giorno ha tenuto all'Istituto alti studi per la difesa (Iasd) un intervento su "Etica del militare tra fede e dovere". Come famiglia militare viviamo una grande sofferenza interiore e preghiamo Dio perché possa darci consolazione in questo momento ma anche la forza di continuare a donarci. La pace è un bene di tutti ed indivisibile. Solo restando uniti la si potrà raggiungere, accrescerla e custodirla, anche in vista di un futuro sereno dell'umanità. E questo i nostri militari, che sono a servizio della loro nazione e della sicurezza di vari popoli, lo credono fermamente. Essi sentono forte questa solidarietà nel bene e per il bene. I nostri militi sono esempi di gratuità di vita". "Il militare ha l'etica del dono, del dono sincero di sé - ha aggiunto mons. Pelvi - e questo è il senso più vero delle missioni internazionali per la sicurezza e la pace tra i popoli. La famiglia militare sente di essere annuncio ed anche costruttrice di un'unica grande famiglia umana che partecipa del bene della dignità della persona. È il suo stile di vita. La nostra nazione non sarà capace di futuro se dissolve questo principio di fraternità che è tipico dei nostri soldati che mettono la loro vita al servizio di persone e popoli in difficoltà. Il principio di gratuità - ha concluso - può essere, quindi, linfa per un cammino di pace. Il soldato ha una coscienza di bene e sente che, grazie anche alla fede, nel suo cuore, c'è una legge scritta quella di amare il prossimo".

Italiani in Afghanistan. Attualmente in Afghanistan, nell'ambito della missione Isaf, operano poco più di 3000 soldati italiani, altri mille sono attesi per il prossimo mese di giugno. Per il 2011 è previsto l'inizio della fase di disimpegno delle truppe che dovrebbe concludersi entro il 2013. La maggior parte del contingente italiano opera ad Herat, nell'ovest del Paese, mentre la restante a Kabul. Dal 20 aprile scorso al comando della zona Ove-

st è il generale Claudio Berto, comandante della brigata alpina Taurinense. Tutta questa zona, grande pressappoco come il nord Italia, comprende 4 province, Herat, Baghdis, Ghowr e Farah. Insieme alla Taurinense operano anche reparti della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Finanza. Complessivamente, sotto il comando italiano agiscono 6 mila uomini di 11 nazioni. Con i due uccisi il 17 maggio sale a 25 il numero dei militari italiani morti in Afghanistan dall'inizio della missione, nel 2004. Di questi la maggioranza è rimasta vittima di attentati, altri invece sono morti in incidenti, alcuni per malore. Dall'inizio del 2009 sono 200 i soldati Nato che hanno perso la vita. Nel 2009 furono 520.

RECENSIONI LIBRARIE

SOMMARIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

di Girolamo Grillo



Dalla *Rerum Novarum* alla *Caritas in Veritate*

Con questo volume monsignor Grillo pare lanciare un invito alla riscossa del cristiano. Beninteso, in questo non c'è alcun desiderato trionfalismo o sogno egemonico: occorre oggi una riscossa per cui la fede mostri l'impeto di novità che porta, che è innanzitutto un modo nuovo di essere uomini. Ce lo indica con tutta la forza della sua umanità il papa Giovanni Paolo II, che non si stanca mai di parlare di Cristo nella vita dell'uomo. Si tratta di una ripresa di ciò che significa essere cristiani, così che la fede, la speranza e la carità non siano parole vuote di un pietismo irrilevante per il mondo, ma tornino a essere i criteri con cui lanciarsi nell'avventura dei rapporti quotidiani (amicizia, famiglia, lavoro), senza nulla chiedere al potere - politico, economico, giudiziario - se non che non sia soffocata la libertà dei cristiani di portare il loro originale contributo alla vita del popolo, i cristiani essendo totalmente partecipi della vicenda umana, con tutti i loro limiti ma anche con tutto il desiderio di positività di cui Dio li ha fatti capaci". Non si può essere autenticamente cristiani mai, ma meno che mai in questo momento così pieno di difficoltà, di tensioni, di attacchi se non recuperando con forza quella identità cristiana che va, senza soluzione di continuità, dalla fede alle opere e, quindi, all'impegno culturale, sociale e politico. Pensare a una fede senza l'inevitabile conseguenza di carattere socio-politico è pensare a una fede ridotta, a una fede debole che infatti si fa largamente contestare e addirittura omologare, dalla mentalità dominante. È per me motivo di soddisfazione dettare la prefazione a questo volume - scrive il Vescovo Mons. Negri autore della prefazione al volume - perché il Vescovo Grillo mi ha onorato di un'amicizia grande, profonda che dura ormai da decenni e decenni e, soprattutto, è un onore perché questo testo mi sembra esprima, in maniera significativa, quella inevitabile conseguenza delle fede che è costituita dalla dottrina sociale della Chiesa, i cui valori sono stati sintetizzati mirabilmente nel magistero di Benedetto XVI, con il tema dei valori non negoziabili.

Girolamo Grillo

Sommario della Dottrina Sociale della Chiesa
Per storici, studiosi e studenti
Dalla *Rerum Novarum* alla *Caritas in Veritate*
Prefazione di Mons. Luigi Negri
Edizioni Marietti 1820, pp. 358, Euro 26,00

La giornata diocesana delle Comunicazioni Sociali interroga i giovani

“DA AVVENIRE VERITÀ, NON IDEOLOGIA”



Trentanove parrocchie, nove località di smistamento, oltre mille copie distribuite, quindici animatori della comunicazione impegnati: sono questi i numeri della Giornata del quotidiano, iniziativa promossa domenica 9 maggio da Avvenire in collaborazione con l'Ufficio Comunicazioni Sociali di San Marino-Montefeltro. Va aggiunto che in diverse parrocchie di San Marino l'avvenimento è coinciso con le cerimonie della Cresima, senza che nulla interferisse con questo momento importante per i nostri giovanissimi attesi al loro

politiche possa essere fatto come espressione di un cammino autentico di fede e di appartenenza ecclesiale. In questo senso (come Caritas in particolare ma penso che ciò possa valere per ogni cristiano) ci sentiamo fortemente interpellati ed interrogati al fine di saper essere in grado di coniugare (cosa per niente facile!) la verità, l'essenza del cristianesimo e il dialogo verso il quale siamo naturalmente e quotidianamente portati. Quel dialogo che parte dall'ascolto con cui cerchiamo di porci negli incontri di tutti i giorni

da contrastare. Viviamo in una società in cui il modello preponderante proposto è basato su una visione individualista della vita, in cui perde di senso il riferimento a valori assoluti per l'uomo a favore della esaltazione del benessere del singolo. Il terzo aspetto invita a cogliere e a far crescere una opportunità. Per chi si assume la responsabilità di proclamare la verità, nel contesto di una realtà ostile, i mezzi della comunicazione sociale di ispirazione cattolica costituiscono un formidabile strumento per l'evangelizzazione e la co-



grande appuntamento con l'unzione del crisma. Nella Chiesa sammarinese-feretrana questo è il quarto appuntamento con la giornata delle Comunicazioni Sociali che ha, come iniziativa pregnante, la diffusione del quotidiano cattolico Avvenire.

La pagina speciale dedicata a questa Chiesa particolare rilanciava anche il messaggio che il Vescovo Negri ha desiderato trasmettere a tutti i fedeli; qui riportiamo le riflessioni di alcuni giovani della Diocesi a commento del messaggio del Vescovo Luigi. “Il messaggio di Mons. Negri – scrive **Riccardo Allegretti, della Caritas Diocesana** – mi trova d'accordo in particolare dove sottolinea l'importanza che ha, nella vita delle comunità soprattutto parrocchiali, che si trovino spazi, tempi e modi perché il dialogo sulle vicende culturali, sociali e

verso chi ci è culturalmente, socialmente e politicamente vicino o lontano ma con la consapevolezza che la conoscenza di Cristo rappresenta il bene più profondo di ogni uomo”.

“Il messaggio di Mons. Luigi Negri per la Giornata di Avvenire – **afferma Gian Luigi Giorgetti, dell'AC diocesana** – si pone all'attenzione dell'Azione Cattolica diocesana per almeno tre aspetti tra loro concatenati. Il primo richiama ad una responsabilità da assumere. Il Vescovo nel suo messaggio ricorda che la Chiesa ha ricevuto dal Signore il compito di proclamare la verità per ogni uomo. A questo compito non può sottrarsi alcun cristiano, né tanto meno un'associazione ecclesiale come l'Azione Cattolica che assume come proprio fine quello della Chiesa. Il secondo evidenzia una realtà

struzione di un dialogo con tutti gli uomini di buona volontà”.

Sabrina Di Luca, del Gruppo Famiglie, dice: “I cristiani, in un momento come questo in cui le informazioni vengono presentate in modo da rafforzare le varie idee e non la verità, hanno bisogno di un punto di riferimento forte a cui appoggiarsi per non farsi strumentalizzare, in modo che ‘la verità non divenga un'opinione’, come ha detto il nostro vescovo a vantaggio di qualcuno. È necessario che i mezzi di comunicazione sociale, cattolicamente ispirati, si mettano al servizio delle persone affinché la cultura dominante trovi nei cattolici degli interlocutori che sappiano far valere le proprie ragioni ma soprattutto possano rendere testimonianza alla verità”.

Francesco Partisani



8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

Anche quest'anno l'importante è firmare.

Una firma motivata per non abbassare la guardia

Olbia, Scampia, San Benedetto del Tronto, Gioia Tauro, Bergamo, Uganda, Perù. L'8xmille destinato da circa 15 milioni di contribuenti alla Chiesa cattolica è arrivato anche in questi luoghi. E in tutta Italia. E nei Paesi del terzo mondo. E ai 38 mila sacerdoti diocesani (di cui 3 mila anziani e malati e 600 fidei donum). È servito per avviare o conservare migliaia di opere e attività, da quelle relative alla carità a quelle di culto e pastorale. Ha provveduto ad aiutare adulti, anziani, malati, giovani e bambini. Ma attenzione: nulla si può dare per scontato. Per ora va tutto bene. Però non bisogna abbassare la guardia. Il passare degli anni può logorare l'entusiasmo dei primi tempi, attenuare le inclinazioni spontanee tuttavia scarsamente motivate, favorire, in altri termini, l'assuefazione e rendere più difficile l'attuale alta percentuale di partecipazione alla firma. Gli effetti, più che negativi, si possono immaginare; e a "pagare" le conseguenze sarebbe l'intera società che avrebbe meno carità, meno chiese, meno oratori, meno di tutto. L'8xmille non è un sistema "automatico". Richiederà sempre una firma. Un gesto volontario, ma consapevole, da parte del contribuente. Un modo anche per continuare ad esprimere la propria fiducia nei confronti della Chiesa cattolica che ha scelto, con questo sistema, la strada del consenso dei cittadini da rinnovare annualmente. E l'appello è rivolto anche ai contribuenti titolari del CUD. Nessun cattolico, dunque, faccia mancare la propria firma: segno concreto di unità solidale con la propria Chiesa.

MARIA GRAZIA BAMBINO

Ecco le 7 storie, rappresentative delle destinazioni 8xmille, che vedremo negli spot in onda in questi mesi.

IN ITALIA

1 | Ad **Olbia** Don Raffatellu è motore e centro della comunità "Arcobaleno" dove, insieme ad alcuni operatori, accoglie tossicodipendenti. Attraverso un lungo ma necessario percorso di riabilitazione gli ospiti della casa riescono a ritrovare se stessi e ad avere un riscatto nella società.

2 | A **Scampia**, nel quartiere della periferia napoletana, don Siciliani con altri sacerdoti, è punto di riferimento degli abitanti. Nonostante le difficoltà, le parrocchie riescono a portare avanti progetti di pastorale rivolti ai giovani, agli anziani e malati, ai bambini, e agli immigrati. E cercano di offrire conforto alle famiglie vittime delle organizzazioni malavitose.

3 | A **San Benedetto del Tronto**, nel Centro polifunzionale della Caritas diocesana, aperto sette giorni su sette, vengono offerti molteplici servizi per i più bisognosi: una mensa da 50 posti, docce, lavanderia e stireria, distribuzione vestiario e visite mediche specialistiche. Inoltre i molti volontari della Caritas affrontano con tenacia le nuove povertà effetto dell'attuale crisi economica.

4 | Nella **piana di Gioia Tauro**, in Calabria, un gruppo di giovani, attraverso il progetto pastorale di Policoro, è sfuggito alla disoccupazione e alla mafia. Grazie alla figura di don Pino De Masi, sacerdote in prima linea, e agli animato-



ri, è stata aperta una cooperativa agricola che garantisce loro un lavoro dignitoso e fuori dalla illegalità. Sono un esempio per tutto il sud d'Italia.

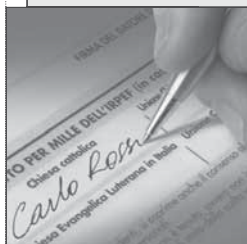
5 | Alla periferia di **Bergamo** grazie alla nuova chiesa di San Massimiliano Kolbe la lunga attesa di don Mario Peracchi e della sua comunità è finalmente finita. La nuova struttura ha sostituito l'auditorium dove si riunivano per le celebrazioni e il centro polifunzionale è diventato il luogo di principale di aggre-

gazione del quartiere.

... E ALL'ESTERO.

6 | In **Uganda** da moltissimi anni il personale medico dell'ospedale St. Mary di Lacor presta assistenza sanitaria alla popolazione, con prevenzione, cure mediche e formazione di operatori. Nonostante la terribile guerra durata più di vent'anni, le tante epidemie, tra cui quella del virus Ebola, l'ospedale è sempre stato aperto, diventando punto di riferimento del nord Uganda.

7 | In **Perù** dopo il terribile terremoto del 2007 il Vis, gruppo salesiano missionario, ha realizzato un progetto per famiglie disagiate e bisognose che, a causa del sisma, hanno perso la casa. L'8xmille sostiene, nei progetti di ricostruzione, anche le popolazione vittime di tante altre emergenze come quelle che hanno colpito l'Abruzzo, Haiti e il Cile.



Anche quest'anno per destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica si può usare:

- ▶ il **modello 730-1** allegato al modello 730 da presentare entro il **31 maggio 2010** per chi si rivolge ad un CAF o ad un professionista abilitato;
- ▶ il **modello Unico** da consegnare entro il **30 settembre 2010** direttamente via internet oppure ad intermediario fiscale. Chi invece non è obbligato all'invio telematico può effettuare la consegna dal 3 maggio al 30 giugno presso qualsiasi ufficio postale;
- ▶ la **scheda Otto per mille** allegata al modello CUD. Chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi, come i pensionati e i lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili, può comunque destinare l'Otto per mille alla Chiesa Cattolica

attraverso la scheda allegata al CUD. Questa può essere consegnata gratuitamente entro il **31 luglio 2010** in busta chiusa presso tutti gli uffici postali oppure ad un intermediario fiscale (CAF) che può chiedere un corrispettivo per il servizio. Per maggiori informazioni sulle modalità da seguire per partecipare alla scelta dell'Otto per mille con il proprio modello CUD si può telefonare al numero verde **800 348 348** (i giorni feriali dalle 9.00 alle 20.00, il sabato dalle 9.00 alle 17.30).

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'Otto per mille. Il contribuente può firmare per l'Otto per mille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più.

DA PIETRACUTA

VISITA PASTORALE

un tempo di grazia per la parrocchia

Abbiamo da poco vissuto nella nostra parrocchia un tempo di particolare grazia, infatti dal 28 aprile al 2 maggio c'è stata la Visita Pastorale del Vescovo Luigi. Sono trascorsi pochi giorni e ancora risuonano forte le sue parole. Proviamo a sintetizzare ciò che questa esperienza è stata per noi.

Abbiamo preparato la settimana con grande trepidazione, cercando di prevedere nel programma incontri particolarmente significativi, per far conoscere più da vicino quella che è la realtà della nostra comunità parrocchiale. Seguendo l'invito dei nostri sacerdoti però, prima di tutto abbiamo voluto mettere bene a fuoco il significato di ciò che stava accadendo ed è per questo che come membri del Consiglio Pastorale, assieme ad alcuni operatori parrocchiali ci siamo presi l'impegno personale di annunciare a tutte le famiglie del paese il programma della Visita Pastorale. Seguendo l'esempio di ciò che avevamo fatto anche in passato, ci siamo divisi a coppie e abbiamo bussato a tutte le porte, cercando di avere per ciascuno la dovuta attenzione nel porgere l'invito ai vari momenti di incontro col Vescovo. Dal confronto che è seguito, abbiamo colto in questo primo gesto un segno di grazia per ciascuno: quel che abbiamo fatto è stato un modo per prepararci ad accogliere il Vescovo e ciò che ha rappresentato la sua venuta fra noi, perché accogliendo la parola del pastore, giungesse a noi Cristo, che si fa prossimo degli uomini.

La settimana è stata ricca di incontri a partire dal primo giorno, quando ad accogliere il Vescovo, la mattina del mercoledì, oltre ad un gruppo di fedeli, c'erano gli amici del Nodo, il centro diurno della Comunità "Papa Giovanni XXIII" che da anni accoglie e propone esperienze lavorative a ragazzi disabili. Di seguito c'è stata la visita alla scuola primaria, alle scuole medie e alla scuola dell'infanzia: accolti dal Preside e da tutti gli alunni con i loro insegnanti, si è vissuto un interessante confronto fra realtà che dialogano, avendo a cuore la crescita umana e spirituale delle nuove generazioni.

Nel pomeriggio c'è stato l'incontro coi giovani e con le diverse realtà di associazioni e movimenti che ruotano attorno al-



la parrocchia e alla sera quello col mondo del lavoro, in particolare con alcuni commercianti e imprenditori.

Nei giorni seguenti c'è stato spazio per la visita alle famiglie con malati in casa, per appuntamenti privati, oltre che per un confronto con tutta la comunità riunita una sera in chiesa. In questa occasione il Vescovo ha dato alcune indicazioni, cercando poi di porre l'attenzione di ciascuno su alcune situazioni che ritiene più preoccupanti. In particolare ci ha detto che la prima attenzione che ciascuno di noi deve avere è che al fondo della vita delle persone e della comunità ci sia la fede: un incontro reale con Cristo, perché la generosità della Chiesa, e quindi anche di una parrocchia, sia l'espressione della fede; le strutture possono essere d'aiuto, ma proprio in funzione del far vivere e maturare in ciascuno un'esperienza di fede. Inoltre è bene riassumersi, nel senso di riappropriarsi, la preoccupazione educativa: perché la comunità sia il luogo in cui rieducarsi a vivere la fede, per imparare e capire sempre più cosa rappresenta il Signore per la nostra vita, per imparare ad amare e ragionare come faceva Gesù, per imparare la missione come modalità di vivere il nostro Battesimo.

Accanto a queste direzioni ha indicato anche due grandi preoccupazioni, quella per le famiglie e per i giovani, che devono tornare al centro dei nostri pensieri e

con cui riprendere un dialogo profondo. Questa riflessione è stata ancora più approfondita nell'incontro con il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici, riuniti assieme ai catechisti e ad alcuni operatori. Il vescovo ci ha incoraggiato a continuare nel nostro impegno, non perché la parrocchia sia un efficiente centro di servizi, ma quel luogo in cui la fede di ciascuno possa trovare forza.

A conclusione della Visita, una numerosa assemblea ha accolto il Vescovo Luigi per la celebrazione domenicale, durante la quale sono stati anche benedetti e inaugurati il nuovo altare, il tabernacolo e gli amboni. Forte è stato ancora l'invito ad essere testimoni per mezzo della fede, al fine di realizzare la missione della Chiesa e annunciare Cristo che viene incontro all'uomo di oggi. "Nella varietà dei carismi di ciascuno, siate segno dell'unità, nel mistero di Cristo... Amate l'unità e date a questa più spazio che alle umane fatiche e alle differenze. E l'unità diventi dinamismo, si faccia missione, perché non esiste libertà, verità, umanità, se non nella misura in cui si prospetta a Cristo. Servire Dio è l'unico modo per regnare!". Grazie Vescovo Luigi, per questo tempo che ci hai donato, grazie per averci fatto sentire l'amore del Signore per la Sua Chiesa e per ciascuno di noi.

**Il Consiglio Pastorale Parrocchiale
di Pietracuta**

RILEGGENDO LE PAROLE DI BENEDETTO XVI A FATIMA**SACERDOTI: la memoria evangelica**

Gratitudine è stata espressa dal Papa ai sacerdoti e religiosi durante la visita in Portogallo: "A tutti voi che avete donato la vita a Cristo, desidero, questa sera, esprimere l'apprezzamento e la riconoscenza ecclesiali. Grazie per la vostra testimonianza spesso silenziosa e per niente facile; grazie per la vostra fedeltà al Vangelo e alla Chiesa". Era il 12 maggio, vigilia dell'Apparizione della Vergine ai tre fanciulli.

Durante i Vesperi al santuario di Fatima, Benedetto XVI ha aperto il proprio cuore di sacerdote per indicare, ancora una volta, ciò che è essenziale. La principale preoccupazione di ogni ministro dell'Altare deve essere la fedeltà, la lealtà alla propria vocazione, come discepolo che vuole seguire il Signore. "La fedeltà nel tempo – ha detto il Pontefice – è il nome dell'amore; di un amore coerente, vero e profondo a Cristo Sacerdote". Nessun cristiano, tantomeno un sacerdote, può accontentarsi di una vita mediocre. Il battesimo, realmente, introduce tutti nella santità di Dio, il sacramento dell'ordine e la consacrazione religiosa costituiscono una nuova grazia per vivere la fedeltà stessa di Cristo. Non ci si può rassegnare, dunque, al peccato o accontentarsi della semplice osservanza di alcuni precetti. Il minimalismo non realizza nessuno.

Naturalmente, la misura alta della santità domanda una quotidiana crescita nell'intimità con Cristo attraverso la preghiera; solo l'esperienza forte ed intensa del Signore conduce i consacrati a restare all'altezza dell'amore sponsale di Cristo. In questo modo, la vita sacerdotale e religiosa divengono testimonianza autentica e specifica. Sono "memoria evangelica per il popolo di Dio, memoria che manifesta, certifica e annuncia all'intera Chiesa la radicalità evangelica e la venuta del Regno". I consacrati e le consacrate con il loro impegno nella preghiera, nell'ascesi, nello sviluppo della vita spirituale, nell'azione apostolica e nella missione nel mondo tendono verso la Gerusalemme celeste, anticipano la Chiesa del Cielo. Di questa memoria oggi c'è particolarmente bisogno, perché "molti dei nostri fratelli – ha ricordato il Papa – vivono come se non ci fosse un Aldilà, senza preoccuparsi della propria salvezza eterna". Amare i fratelli significa pregare ed operare per

la loro conversione, sull'esempio di S. Giovanni Maria Vianney, che offrì la sua vita perché nella sua parrocchia tornasse l'amore per Dio.

La testimonianza della vita religiosa è un bene per tutta la Chiesa; per questo deve essere custodito, aiutando chi attraversa momenti difficili. E i primi chiamati ad aiutare sono gli stessi religiosi e sacerdoti. Se la fedeltà alla propria vocazione esige coraggio e fiducia, "il Signore – ha continuato il Papa – vuole anche che sappiate unire le vostre forze; siate solleciti gli uni verso gli altri, sostenendovi fraternamente". È esperienza comune che, anche la sola condivisione delle difficoltà, aiuta chi le vive, perché non si sente solo+ o isolato. I momenti di preghiera e di studio in comune, la condivisione delle esigenze della vita e del lavoro sacerdotale sono una parte necessaria della vita religiosa. "Come è meraviglioso – ha detto il Papa – quando vi accogliete vicendevolmente nelle vostre case, con la pace di Cristo nei vostri cuori! Come è importante aiutarvi a vicenda per mezzo della preghiera e con utili consigli e discernimenti!".

Di qui l'importanza a riservare particolare attenzione alle situazioni di un certo indebolimento degli ideali sacerdotali oppure a quelle situazioni, che non si accordano integralmente con ciò che è proprio di un ministro di Gesù Cristo. Questo è il momento di assumere, insieme con il calore della fraternità, il fermo atteggiamento del fratello che aiuta il proprio fratello a "restare in piedi". Lo richiede il bene della Chiesa.

L'impegno per l'oggi non deve far dimenticare che anche domani ci sarà bisogno di questa memoria evangelica. Certamente, il sacerdozio di Cristo è eterno (cfr Eb 5,6), ma la vita dei sacerdoti è limitata. Cristo vuole che altri perpetuino lungo il tempo il sacerdozio ministeriale da Lui istituito. Perciò, occorre mantenere nel proprio intimo e intorno a sé, l'ansia di suscitare, assecondando la grazia dello Spirito Santo, nuove vocazioni sacerdotali tra i fedeli. Preghiera fiduciosa e perseverante, amore gioioso alla propria vocazione e un delicato lavoro di direzione spirituale consentiranno di discernere il carisma vocazionale in coloro che sono chiamati da Dio per continuare la sua presenza nel mondo.

Marco Doldi (Sir)

RICEVIAMO DAL CENTRO S. ANDREA DI SERRAVALLE

La Biblioteca Popolare di Serravalle, con il Patrocinio e la collaborazione della Giunta di Castello di Serravalle, indice anche per l'anno scolastico in corso il Concorso Letterario:

PREMIO OTELLO CASADEI

giunto alla XVI edizione, riservato agli studenti del terzo anno della Scuola Media di Serravalle. Saranno premiati tutti gli studenti che otterranno il diploma di terza media con il massimo dei voti. La cerimonia di premiazione avverrà presso i locali della Sala del Castello di Serravalle entro il mese di settembre 2010, alla presenza di Autorità civili, scolastiche e ospiti vari.

Con la nuova formula proposta, la Biblioteca Popolare di Serravalle ha ritenuto di snellire le procedure che da quindici anni hanno coinvolto in modo molto positivo e concreto, anche se spesso complesso, la Scuola Media di Serravalle e di costruire un rapporto più profondo con la Giunta di Castello di Serravalle, come massima istituzione locale dello Stato.

Si è ritenuto altresì positivo stimolare una più ampia fascia di ragazzi a lottare per un risultato complessivo che premi anche chi non è portato ad eccellere esclusivamente nelle materie letterarie.

La Biblioteca Popolare esprime un sincero ringraziamento a tutte le componenti della Scuola Media di Serravalle per l'ospitalità concessa e l'apporto di idee e competenza nelle quindici precedenti edizioni del Concorso.

La manifestazione si avvale del contributo della Fondazione San Marino della Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino S.U.M.S.

Con il patrocinio della Segreteria di Stato alla Pubblica Istruzione e Cultura.

Il Presidente - Francesco Guidi

CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA

UN'AGORÀ AMBIGUA

Ipazia: una storia vera raccontata male

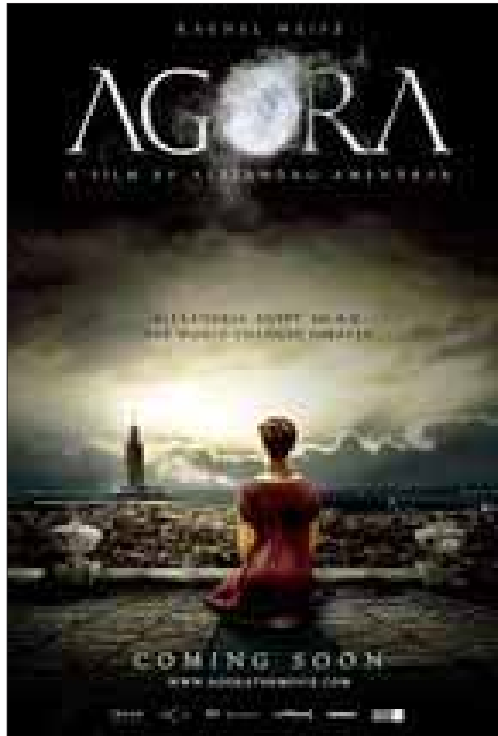
Alejandro Amenabar è certamente uno dei registi spagnoli contemporanei più interessanti, capace di lavorare anche all'estero e con grandi star (basti pensare a "The Others" con Nicole Kidman). Un regista dotato, che sa costruire storie emozionanti, capaci di coinvolgere gli spettatori e di farli appassionare alle vicende da lui raccontate.

Era quello che succedeva, ad esempio, con "Mare dentro", storia vera di un marinaio spagnolo che, rimasto completamente paralizzato, decide di farsi praticare l'eutanasia e lotta per quello che lui definisce il suo "diritto ad una giusta morte".

Un film molto emozionante che trattava un tema di grande attualità, con un'ottica certo di parte ma ancora in grado di dare una visione molteplice, di prospettare differenti punti di vista, per far sì che poi fosse lo spettatore, sollecitato dalla questione della pelliola, a scegliere la sua risposta.

In questo caso, il film di Amenabar era un ottimo esempio di come il cinema possa aiutare il discorso pubblico su temi importanti e di come la settima arte sia capace a riflettere, senza essere troppo di parte.

Purtroppo lo stesso non si può dire per l'ultima pellicola del regista spagnolo, "Agorà", che racconta la storia, anche questa vera, di Ipazia, filosofa del terzo secolo dopo Cristo, vissuta ad Alessandria d'Egitto e uccisa da un gruppo di cristiani fondamentalisti. In questo film, infatti, il regista adotta un punto di vista specifico e lo porta avanti senza dare possibilità ad altre visioni di affermarsi.



Il suo punto di vista è quello anticattolico: il film racconta, infatti, senza mezzi termini, l'ascesa del potere (molto umano e ben poco religioso) dei cristiani, soprattutto, e degli ebrei ad Alessandria d'Egitto, a scapito delle religioni pagane della città.

Un'ascesa avallata dall'imperatore romano che impone il cristianesimo come religione dell'impero. Di fronte a questa ascesa, i liberi pensatori, come Ipazia, gli scienziati, i filosofi vengono trattati come nemici e i loro studi e la loro sapienza vengono messi al bando perché "contro Dio".

Il regista non si preoccupa di operare una distinzione manichea tra quelli che reputa i buoni e quelli che reputa invece i cattivi: Ipazia, infatti, è un esempio di donna illuminata, studiosa esimia, che vuole solo la pace e cerca la verità del cosmo e dell'esistenza; i cristiani, invece, sono visti come dei sanguinari fondamentalisti, assetati di violenza, che cercano lo scontro e non

l'incontro, volendo imporre il loro punto di vista dogmatico su tutto e tutti.

Emblematica, in questo senso, la scena in cui i cristiani entrano nella Biblioteca, la famosa Biblioteca d'Alessandria, una delle sette meraviglie del mondo, uno scrigno di scienza e sapienza, e fanno scempio di tutto quello che c'è all'interno. I cristiani, dunque, sono visti come dei barbari invasori, incolti e maschilisti. La ricostruzione di Amenabar è a dir poco di parte e piena di inesattezze storiche.

Non sta a noi confutarle, visto che già tanti storici lo hanno fatto con precisione, quello che ci spiace è vedere come un regista capace possa cadere nella trappola dell'ideologia e costruire un film "a tema", che fa rimpiangere le sue opere del passato.

E così finisce per svilire anche la figura straordinaria che racconta: Ipazia, l'unica filosofa nella città d'Alessandria, una donna volitiva e coraggiosa, che impose il suo pensiero in un mondo dominato dagli uomini.

Come era stato per Elizabeth, "The Golden Age" con Cate Blanchett, anche quella una pellicola profondamente anticattolica, il cinema contemporaneo non si fa scrupolo nel gettare discredito, con tesi per lo meno approssimative perché non onnicomprensive nell'esposizione dei fatti, contro la religione cattolica e in particolar modo contro il cristianesimo che, come ha scritto Philp Jenkins qualche anno fa, è diventato "l'ultimo pregiudizio accettabile".

Paola Dalla Torre

Lo spettacolo di piazza San Pietro

SOLIDARIETÀ AL PAPA: I COLORI DEI CATTOLICI

Era felice e un po' commosso, Benedetto XVI, in occasione della recita del "Regina coeli" domenica 16 maggio. Hanno gremito piazza San Pietro, hanno risposto in tantissimi (duecentomila) la domenica dell'Ascensione all'appello rivolto dalla Consulta nazionale delle aggregazioni laicali per testimoniare al Papa la vicinanza degli italiani.

Sì, la gente vuole bene al Papa. Già in Portogallo, a Fatima, la risposta popolare è stata straordinaria. E anche a Roma non solo i numeri sono stati importanti, ma soprattutto il profilo della gente accorsa. Nonostante la minaccia di pioggia, era una piazza bellissima, colorata, serena, attenta e determinata. È l'immagine del cattolicesimo italiano. È un cattolicesimo di popolo, innanzi tutto. E poi è ricchissimo di identità e di operosità: le bandiere, i palloncini, i cartelli, i gonfaloni, gli striscioni, che colorano la piazza sono il segno di mille realtà vive, radicate, che sanno in ogni caso ritrovarsi, sanno testimoniare insieme.

A questa gente il Papa ha parlato di peccato, "il male spirituale, che a volte, purtroppo, contagia anche i membri della Chiesa". Viviamo nel mondo – ha proseguito Benedetto XVI, citando il vangelo di Giovanni – ma non siamo del mondo, "anche se dobbiamo guardarci dalle sue seduzioni. Dobbiamo invece temere il peccato e per questo essere fortemente radicati in Dio, solidali nel bene, nell'amore, nel servizio". La linea sicura che il Papa ha seguito in queste settimane in cui sono divampate le pole-

miche è quella della verità e della speranza. È una linea persuasiva, che accetta il confronto pubblico, chiama il peccato con il suo nome e rilancia la testimonianza: "Proseguiamo insieme con fiducia questo cammino, e le prove, che il Signore permette, ci spingano a maggiore radicalità e coerenza".

La consegna ai cattolici italiani, alla Chiesa è stata rilanciata dal presidente della Cei, nella messa con le aggregazioni laicali che ha concluso la giornata dell'Ascensione. "Dal nostro Papa – ha detto il cardinal Bagnasco – dobbiamo apprendere l'arte del dialogo e della capacità di relazione con i soggetti più vari. Ma sempre alla scuola del Santo Padre dobbiamo imparare ad andare, quando serve, controcorrente, ad essere portatori di un'idea diversa, di un punto di vista alternativo. Non possiamo aver timore dell'anticonformismo. Non è per il gusto di opporci a qualcuno, ma per amare tutti, innanzitutto per obbedire a Dio".

Deve essere la forma contemporanea della presenza soprattutto dei laici nella vita di oggi, che riprende le note più alte della grande spiritualità moderna: "Solo Lui può riempire il cuore e la vita. Solo Lui ci basta". E le proietta in una società che cambia, ma che proprio per questo ha bisogno di una presenza radicata, libera e forte. Il movimento cattolico così oggi in Italia sta delineando nuove forme, a misura di un momento storico molto confuso, impegnativo, ma apertissimo.

Francesco Bonini (Sir)



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

VALENSOLE 11 MAGGIO 906 - SOUVIGNY 994

SAN MAJOLO, ABATE DI CLUNY PRIGIONIERO DEI SARACENI

Per amore del mio paese natale, Majolo, e il mio interesse per la storia dell'Islam, voglio ricordare il grande abate del monastero di Cluny che rifiutò l'episcopato e addirittura il pontificato, per la sua grande passione per la vita monastica in quel complesso meraviglioso che era Cluny. Quasi una città e il centro della cultura attorno all'anno mille, ora ridotta a poca cosa dopo la distruzione operata dai francesi. L'abate, dicevo, era stato vittima di un agguato, del ferimento e di una lunga prigionia da parte dei musulmani. Pur amando la vita raccolta di preghiera e di studio, Majolo fu costretto varie volte a lasciare il suo nido per viaggiare in Europa e venire spesso anche in Italia. Si contano almeno sei viaggi, o perchè richiamato dal Papa o dai monaci. È a San Paolo fuori le mura, è a Pavia dove fonda il monastero di San Salvatore, a Ravenna per riformare quello di sant'Apollinare, infine a Verona.

Proprio di ritorno in Francia, dal quarto viaggio compiuto in Italia, seguito da un folto gruppo di discepoli e ammiratori in attesa da lui di miracoli di guarigione e di conversione perchè la sua fama era diffusa in tutta Europa e gli episodi di santità erano infiniti, mentre la carovana scendeva tranquilla pregando e cantando dalle cime alpine subito dopo il guado di un fiumiciattolo, avviandosi verso la pianura, furono avvistati da un drappello di saraceni che subito si buttò su di loro per la cattura. Dopo un tentativo di resistenza si dettero tutti alla fuga nei boschi, ma inutilmente; malmenati e legati furono fatti scendere per essere racchiusi nelle grotte che fungevano da nascondigli.

Dalle chiacchiere dei prigionieri si accorsero che mancava il capo carovana, il prigioniero che poteva fruttar loro il maggiore riscatto. Si diedero allora alla minuziosa ricerca dell'abate. Lo trovarono tranquillo seduto su di un masso, raccolto in preghiera. Offrì le mani alla corda e scese con gli altri prigionieri. Si accorsero che sanguinava da una mano e seppero che per difendere un compagno da una freccia, oppose la sua mano che fu ferita riportandone una cicatrice che gli rimase per tutta la vita.

* * *

La prigionia ebbe due comportamenti. In un primo tempo i saraceni irrisero l'abate e i suoi compagni in quanto cristiani. Ma quando il beato Majolo prese a parlare loro di Gesù, l'atteggiamento dei carcerieri mutò in rispetto e in ascolto. Lo trassero dalla caverna togliendogli i ceppi al piede e lo invitarono a scrivere una lettera ai confratelli di Cluny per chiedere un riscatto. Il Santo, che in sogno aveva già avuto la certezza di essere liberato per la festa dell'Assunzione di Maria, ben volentieri accondiscese alla richiesta specialmente per far ritornare i suoi compagni di sventura ai loro conventi e alle loro famiglie. Quando la lettera giunse ai fratelli di Cluny, tutto il monastero piombò in un'angoscia tremenda; allora si organizzarono per raccogliere l'ingente tesoro richiesto. Vendettero suppellettili e oggetti preziosi e chiesero aiuto anche a lai-

ci benestanti. Quando l'enorme quantità di preziosa fu raccolta, alcuni monaci caricarono il tutto su alcuni giumenti avviandosi verso il luogo fissato per l'appuntamento. Vennero i capi dei briganti che, soddisfatti alla vista di tanta ricchezza, consegnarono il grande abate e i suoi compagni ai confratelli che li condussero verso la libertà. Era proprio il giorno dell'Assunzione e per questo si diressero verso la chiesa per cantare il loro grazie alla Vergine.

* * *

I saraceni, pur contenti del riscatto ottenuto, entrarono in crisi perchè alcuni erano stati colpiti dalla santità di Majolo, dalla sua fede, dai suoi miracoli. Di notte, durante il riposo, alcuni di loro si svegliavano di tanto in tanto perchè le grotte risuonavano di canti armoniosi e notando che gli altri cristiani prigionieri erano immersi nel sonno, pensarono che fossero gli angeli a cantare con il Santo. La lite si trasformò in rottura della congrega cosicché, al sopraggiungere dei cristiani che marciavano contro di loro, furono presi da spavento e si dettero a vergognosa fuga nelle vicinanze del villaggio di Frassineto. Preoccupati di non perdere la loro ricchezza, e nello stesso tempo, di salvare la vita, cercarono scampo nei sentieri verso la montagna, ma proprio sulla cima furono bloccati da altri gruppi di cristiani. Impauriti dallo strepito delle armi e dal clangore delle trombe ripiegarono verso il basso, ma al termine dello stretto sentiero trovarono altri cristiani che li bloccarono. La morte fu l'epilogo per molti, per i pochi superstiti la prigionia. Il tesoro del riscatto fu recuperato e riportato all'abbazia di Cluny. La fama di San Majolo crebbe a dismisura e le strade per Roma furono più libere e sicure.

Poco dopo questo incidente, Majolo fu richiamato a Roma dall'imperatore Ottone II e in quel periodo il suo predecessore, Ottone I, aveva spodestato Berengario che si rifugiò a San Leo che per breve tempo divenne, così, capitale d'Italia. Altra nota è quella di Ottone II che dona al Conte Oliva il castello di Bosco (poi diventato Antico di Majolo) quale ricompensa per i servizi militari. Che voleva l'imperatore dal Santo Abate? Nientemeno che accettasse la tiara pontificia, ricevendo però un secco rifiuto. Ma l'Imperatore e, in particolare, sua madre Adelaide insisterono con tutti gli argomenti; per non dispiacere soprattutto all'imperatrice, Majolo chiese tempo per riflettere. Alla fine fu un no deciso. Tutto questo aumentò la sua fama che aumentò con l'aumentare dei miracoli a favore sia di nobili che di plebei. Ed un miracolo salva la vita allo stesso Abate. In uno dei tanti viaggi, mentre cavalca davanti a tutti per rimanere in silenzio e in meditazione, si addormenta senza accorgersi che sul sentiero del bosco che sta attraversando un albero caduto e rimasto di traverso a mezz'altezza, rischia di colpire in fronte chi non lo scorgesse. Ma il cavallo si blocca all'improvviso mentre il Santo sogna che un meraviglioso fanciullo tiene ferme le briglie e gli fa cenno di svegliarsi. Quando apre gli occhi non gli resta che ammirare e ringraziare il Signore. Ultimo strepitoso miracolo prima

della morte è la salvezza dei naufraghi nelle acque del Rodano vicino alla città di Avignone. Il conte Guglielmo, signore di Provenza, giunto al termine dei suoi giorni, si convinse che poteva ottenere la salvezza dell'anima soltanto con la presenza di Majolo. Per questo si ritirò sull'isolotto che è nel delta del fiume, per evitare l'affollarsi della gente. Ma i devoti, avendolo saputo, si buttarono su un vecchio battello che faceva la spola tra la città e l'isola; ma la barca, che era vecchia e per un eccesso di peso a causa di un gran numero di persone salite a bordo fece un terribile naufragio. Donne e bambini caddero in acqua incapaci di nuotare e mettersi in salvo; altrettanto gli uomini. Il Santo che era in profonda preghiera all'interno di una chiesa sulla riva, pur non vedendo nulla con gli occhi, ma percependo il disastro imminente, grazie alla fede di cui era ricco, tracciò guardando verso il fiume un grande segno di croce. Tutti i naufraghi poterono così raggiungere la riva tratti in salvo dalla gente che si trovava lì. L'età avanzava ma rimanevano intatte, all'Abate, la sua forte volontà e determinazione. Quando si accorse che le forze fisiche venivano meno, si dedicò maggiormente alla preghiera e allo studio; rinunziò all'apostolato attivo e, raccolto nel silenzio della sua cella, accoglieva i confratelli bisognosi del suo consiglio e del suo conforto. Improvvisamente gli giunse l'invito del re Ugo Capeto a recarsi nel monastero di Saint-Denis per promuovervi la riforma benedettina. Nella speranza di essere ancora utile ai confratelli, obbedì al re e si mise in viaggio. Giunto però a Souvigny, sentendosi alla fine, chiese ospitalità al convento dove fu accolto ed ospitato. Il corpo era debolissimo, ma la vista, l'udito, la memoria e l'intelligenza erano ancora perfetti. Le ultime ore che lo separavano dalla morte furono di preghiera e offerte per il conforto dei visitatori. I monaci gli chiesero una benedizione speciale e il Santo li salutò con la sua mano. Poi dopo essersi segnato per sé, a stento, lasciò cadere la mano e si affidò al Signore.

Era l'11 maggio del 994.

Don Eligio Gosti

RICEVIAMO DA PADRE F. ANTONINI

Matola (Mozambico), 1 maggio 2010

Carissimi del *Montefeltro*,

nei momenti di cambiamento viene spontaneo guardare indietro per prendere ispirazione e coraggio. Diceva San Daniele Comboni: *"Coraggio per il presente e ancor più per l'avvenire. Sono arrivato in Mozambico 38 anni fa"*. Era il 1972. Il paese era ancora colonia portoghese. I Vescovi erano tutti portoghesi, i sacerdoti locali erano una ventina e l'evangelizzazione era recente. Le missioni erano strapiene di catecumeni adulti. Adesso il Mozambico ha 35 anni di indipendenza; è un paese con la sua dignità. I Cattolici sono poco più di cinque milioni su una popolazione di venti. Le diocesi sono dodici e i Vescovi sono locali. I Sacerdoti diocesani sono circa 250, senza contare i membri delle varie Congregazioni religiose. Le Suore locali sono abbastanza numerose, anche se ancora insufficienti per questa Chiesa e questo paese.

Questa Chiesa, che sta crescendo bene, ha ancora molto bisogno di essere aiutata e la presenza e il lavoro dei missionari esteri sono ancora necessari e preziosi. Ma la loro presenza oggi deve essere particolarmente umile, fraterna e vissuta nella disponibilità più totale.

Un servizio che noi missionari esteri non possiamo dispensare è quello di aiutare questa Chiesa a crescere missionaria, aperta al mondo, desiderosa di portare l'annuncio evangelico a coloro che ancora ne sono privi: *gratis avete ricevuto, gratis date*. Perché la fede non è vera se non si comunica. Attualmente ci sono già alcuni missionari mozambicani in paesi musulmani e anche in America latina. Un piccolo seme che sta crescendo



Ritengo per me un grande dono del Signore essere parte di questo meraviglioso processo di crescita di questa Chiesa, in questo popolo. Dal mese di gennaio non sono più a Nampula, zona nord del paese dove ho vissuto la mia vita missionaria, ma mi trovo a Matola, nell'estremo sud del paese. Sono qui per accompagnare 17 giovani seminaristi, studenti di filosofia, che si preparano per essere missionari. È un servizio che sento importante e veramente missionario. Come ovunque gli anni della formazione sono determinanti per il resto della vita della persona e quindi della missione. Io spero che questi giovani diano visibilità alla vita e al messaggio di Gesù in questo mondo che ne ha tanto bisogno.

Matola è una città che ormai è tutt'uno con Maputo, la capitale. Sono qui a Matola perché qui esiste l'unico Seminario filosofico del paese. I Seminaristi diocesani, provenienti dalle dodici diocesi del paese, sono 150 e i seminaristi delle varie Congregazioni religiose sono un centinaio. L'unico Seminario teologico è a Maputo, solo dieci chilometri di distanza da qui.

Pur non avendo responsabilità diretta di parrocchia, alla domenica vado a celebrare in alcune comunità della immensa periferia. Comunità numerose, con i vari ministeri organizzati che promuovono l'evangelizzazione e la carità. È bello vedere l'impegno dei giovani e la sete che hanno di Gesù. Perché la proposta di vita di Gesù esercita un fascino. Per questo bisognerebbe che la Chiesa avesse una presenza più capillare in tutta questa immensa periferia. Ma le forze sono limitate. Maputo-Matola hanno una popolazione che passa i due milioni. Anche i 17 seminaristi fanno catechismo al sabato nei gruppi giovanili.

Pregate per questa Chiesa, per questa numerosa gioventù, per questo paese... e anche per me. Sono contento, attraverso la lettura del *MONTEFELTRO*, le numerose e geniali iniziative di evangelizzazione della diocesi e vorrei che tante cose si facessero anche qui.

O magari la diocesi di S. Marino-Montefeltro può darci una mano? Ma sono anche cosciente che stiamo camminando e sento molta gratitudine verso il Signore che è sempre il padrone della messe, e verso coloro che ci aiutano a camminare.

Grazie a tutti Voi e un caldo saluto tropicale.

P. FRANCO ANTONINI

Missionários Combonianos - C.P. 36 - 1114 MATOLA (Mozambico)

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO 2010 nelle Parrocchie della Valmarecchia

Data: 25-31 luglio
Lavoro: Raccolta materiale di riciclo (ferro, carta, indumenti)
Età dei partecipanti: Ragazzi e ragazze dai 16 anni in su
Progetto: Si lavora per sostenere la missione di padre Renzo Mancini, missionario in Etiopia da oltre 20 anni. Padre Renzo sarà presente durante tutto il campo di lavoro.
Adesioni: Don Marino Gatti (Tel. 0541 970 185 Cell. 333 4584935) e presso il proprio parroco



CAMPO DI LAVORO IN ETIOPIA (WASERÀ) Nella missione delle Suore Francescane

Data: 1-23 agosto 2010
Partecipanti: Già iscritti 20 volontari

Dal Centro Diocesano Missionario Pennabilli

RESOCONTO FINANZIARIO ANNO 2009

Entrate

Contributi da privati versati sul c/c postale	€ 750,00
Entrate da attività missionarie diocesane varie	€ 16.000,00
Quaresima missionaria delle Parrocchie	€ 30.267,00
Donazioni, cene, iniziative giovanili e veglie	€ 19.000,00
Offerte a <i>brevi manu</i> a Don Marino	€ 2.000,00
Campo di lavoro in Val Foglia	€ 6.000,00
Interessi creditori su c/c postale	€ 27,43
Totale	€ 74.044,43

Uscite

Acquisto stampe missionarie	€ 312,25
Contributo alla Diocesi di Shafinna-Etiopia	€ 5.000,00

Contributo alla Diocesi di Mbulu-Tanzania	€ 10.000,00
Contributo alla missione di Taza-Etiopia	€ 30.000,00
Contributo alla missione di Jajura-Etiopia	€ 12.000,00
Contributo a Padre Antonini-Mozambico	€ 10.000,00
Contributo a Padre Renzo Mancini-Etiopia	€ 6.000,00
Spese di tenuta c/c postale e comm.ni	€ 141,00
Totale	€ 73.453,25

Riepilogo

Fondi disponibili al 31.12.2008	€ 555,98
Entrate 2009	€ 74.044,43
Uscite 2009	€ 73.453,25
Fondi disponibili al 31.12.2009	€ 1.147,16

Centro Missionario Diocesano

**Il Direttore
Don Marino Gatti**

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - GIUGNO 2010



*D*io nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI GIUGNO 2010

- *“Perché ogni istituzione nazionale e soprannazionale si impegni a garantire IL RISPETTO DELLA VITA UMANA, dal concepimento fino al suo termine naturale”.*

Il rispetto della vita umana

La vita umana possiede per i cristiani una sua **sacralità**, perché innanzi tutto è un **mistero**, e dal suo inizio sino alla fine evidenzia che la natura ha in sé qualcosa di profondamente **inintelligibile**: infatti ancora sfugge all'analisi più critica e alla macchina più precisa. Proprio per questo **la vita deve essere rispettata da tutti**.

Quando si parla di **vita umana** non si è mai in presenza di pura **materia manipolabile**; c'è in essa una **dignità intrinseca**, che merita sempre rispetto.

Tacere su alcune questioni vitali sarebbe per i credenti solo **ipocrisia**. E fra le tante cose che si possono rimproverare agli uomini di Chiesa, nei vari momenti della sua storia bimillenaria, **non c'è stato mai alcun compromesso** sul tema del rispetto della vita: su questo punto la posizione della Chiesa è stata sempre cristallina, immutata e proprio per questo **credibile**.

*“Davanti alla promozione e alla difesa della vita umana non si deve parlare di **ingerenza** nei confronti degli Stati, né esistono ragioni di **opportunità politica** per impedire di esprimere un giudizio in proposito.*

“La libertà degli Stati nel legiferare in materia bioetica non può certo essere intaccata da elementi esterni ai propri sistemi giuridici.

Allo stesso modo, la libertà della Chiesa di esprimere il proprio insegnamento non può essere limitata dall'arroganza di alcuni scienziati o intellettuali, i quali ritengono che su tali contenuti non dobbiamo parlare” (Mons. Rino Fisichella).

Purtroppo gli attacchi alla vita dal concepimento fino alla sua fine naturale sono continui ed insistenti, anche in regioni dove il culto del rispetto della vita è tradizionale, **come in Africa**. Invece oggi anche qui si tenta di banalizzare surrettiziamente **l'aborto** attraverso il Protocollo di Maputo ed il piano d'azione adottato dai ministri della sanità dell'Unione Africana.

Il relativismo dilagante con le sue minacce contro la struttura naturale della **famiglia**, fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, nel tentativo di declassarla allo stesso livello giuridico delle altre forme di unione fra persone dello stesso sesso, costituisce un permanente attentato ed una offesa profonda **sia alla famiglia che alla vita**.

*Bisogna essere chiari sui presupposti di fondo dei diritti umani, perché senza tale chiarezza si finisce per utilizzare la stessa espressione “**diritti umani**” sottintendendo soggetti molto diversi tra loro: per*

alcuni la persona umana è contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre ed ovunque; per altri la persona umana ha una dignità cangiante ed è contraddistinta da diritti negoziabili nel loro contenuto, nei tempi e nello spazio.

*I diritti attribuiti all'uomo possono essere affermati senza timore di smentita, solo se sono radicati in **oggettive istanze della natura** donata all'uomo dal Creatore. Se i diritti umani sono fondati su una **concezione debole della persona**, ne risulteranno anch'essi profondamente indeboliti* (Benedetto XVI).

DIRITTI E DOVERI

Diceva il Mahatma **Gandhi**: *“Il Gange dei diritti discende dall'Himalaia dei doveri”*. I diritti dell'uomo implicano a suo carico dei doveri.

Quando si difende la tesi inaccettabile che **l'aborto è un diritto** della donna sul proprio corpo, si calpesta il primo diritto umano, che è il **diritto di nascere**: legge fondamentale, che non può essere soggetta alla decisione arbitraria della madre.

Così, quando si approva **l'eutanasia** non si fa altro che calpestare un altro diritto fondamentale per l'uomo, che è quello di **non essere ucciso**. Ma accanto a questi diritti fondamentali, ce ne sono tanti altri **conseguenti**: il diritto al nutrimento, all'acqua, alle medicine. Solo promuovendo la pace e la giustizia – come da sempre sta dicendo la dottrina della Chiesa – si promuovono i veri diritti umani.

Le cifre sui danni, subiti dalla vita a livello globale, sono **agghiaccianti**: **45 milioni** di aborti l'anno; **2.000 milioni** di persone in condizioni di estrema povertà; **1.500 milioni** di loro non hanno ancora accesso all'acqua potabile; **70 milioni** di rifugiati e sfollati; **300.000** bambini soldato... e tante altre brutture ancora.

La coerenza nella difesa della vita, dal suo inizio alla sua fine naturale, richiede oggi da parte di tutti una instancabile opera di **difesa dell'ambiente**. Tutto ciò che contamina l'ambiente, in cui la vita nasce e cresce, è un attentato alla vita.

Questa intenzione suggerita dal Papa per il mese di giugno è un invito a tutti – singoli ed istituzioni, organismi sociali nazionali ed internazionali – a tentare un sforzo congiunto per contrastare le forze di coloro che seminano morte nel mondo.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché tutti i cristiani, accogliendo con gioia i doni dello Spirito Santo, collaborino operosi all'edificazione della Chiesa, corpo di Cristo, per il servizio del mondo”.*

Accogliere i doni dello Spirito Santo

Parlando nella Cattedrale dello Spirito Santo ad Istanbul Benedetto XVI diceva: *“In questa cattedrale dello Spirito Santo, desidero rendere grazie a Dio per tutto ciò che egli ha compiuto nella storia degli uomini e invocare su tutti i doni dello Spirito di santità. Come ci ha ricordato ora San Paolo, lo Spirito è sorgente permanente della nostra fede e della nostra unità. Egli suscita in noi la vera conoscenza di Gesù e pone sulle nostre labbra le parole della fede, affinché noi possiamo riconoscere il Signore”.*

È lo Spirito Santo che ci apre alla gioia di **credere** e ci fa entrare nella grande famiglia dei cristiani. Dice San Paolo: *“Ciascuno riceve il dono di manifestare lo Spirito in vista del bene di tutti”.*

Manifestare lo Spirito, cioè vivere secondo lo Spirito, significa non vivere soltanto per sé, ma vuol dire imparare a **conformarsi** allo stesso Cristo Gesù, divenendo – alla sua sequela – **servitore dei propri fratelli**.

Ecco un insegnamento molto concreto per ciascuno di noi.



ENERGIA

L'ipotesi del ritorno al nucleare

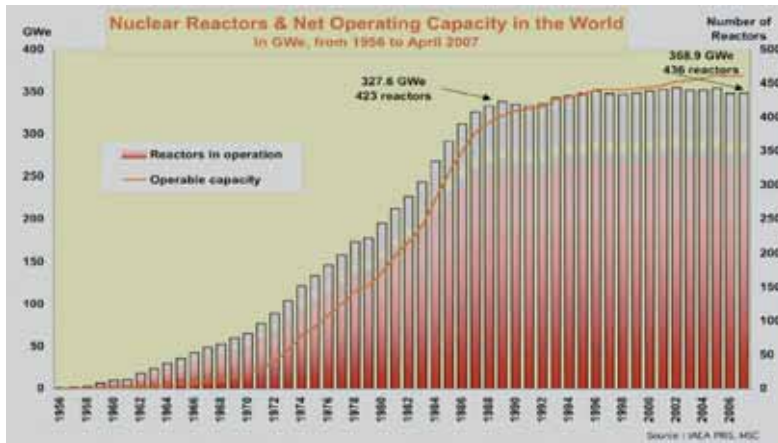
La realtà oltre la propaganda

Rischio: i costi a carico delle generazioni future

Si è riaperto in Italia il ritorno al nucleare: infatti il Governo italiano è fortemente determinato a rilanciare l'energia nucleare, sostenendo che sia una fonte fondamentale, di cui il nostro paese non può fare a meno.

Tale ipotesi, anche a prescindere dai rischi ambientali e politici connessi a questa tecnologia, guardando la situazione mondiale e secondo gli ultimi studi non ci appare conveniente e realistica, per quegli stessi motivi economici che ne hanno limitato lo sviluppo ben al disotto delle aspettative concretizzate nei più massicci investimenti di capitali pubblici che una tecnologia abbia mai ricevuto.

Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, l'energia nucleare nel 2007 contribuiva per un modesto 5,9% ai consumi mondiali di energia primaria, assai meno del 9,8% prodotto dalle energie rinnovabili⁽¹⁾. Ma, dal momento che l'unica energia utilizzabile prodotta in un centrale nucleare è quella elettrica, il contributo reale alla domanda mondiale di energia primaria è assai più modesto e stimabile in circa il 2%. A dimostrazione di ciò nel 2007 la produzione idroelettrica ammontava a 3.162 TWh contro i 2.719 TWh del nucleare⁽²⁾. Se guardiamo la figura 1, è facile constatare che circa il 70% dei reattori nucleari oggi in funzione sono stati realizzati fra il 1975 e il 1985, e quindi verranno chiusi entro il 2030. Ciò significa che per mantenere l'attuale potenza nucleare, considerando costi di realizzazione stimati in 7 \$/W (5,46 E/W, di



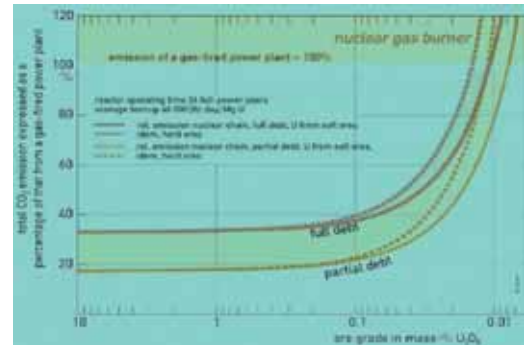
Capacità mondiale delle centrali nucleari dal 1956 al 2007. Fonte: Wise-Paris www.wise-paris.org

Moody's Investors-2008⁽³⁾, di Andrea MASULLO (*) a crescere per il fatto che dopo sarà necessario sostituire circa 250 GW che saranno chiusi, con un costo di circa 1.365 miliardi di euro. Se a questo aggiungiamo i costi di smantellamento dei vecchi impianti e di gestione delle scorie, che sono addirittura più alti dei costi di costruzione, si comprende perché il nucleare riveste un ruolo marginale nel futuro energetico mondiale. A questo aggiungiamo le permancenti incertezze su costi e affidabilità per la gestione finale delle scorie e il fatto che il costo dell'uranio è aumentato di 10 volte fra il 2003 e il 2007.

Bisogna anche notare che nessuna nazione europea, tanto meno l'Italia, produce o ha riserve di Uranio, per cui non sarà certo lo sviluppo del nucleare che potrà farci avere maggior indipendenza energetica. Il costo dell'uranio, poi, è destinato

al 2030 saranno esaurite le miniere ad alta concentrazione in giacimenti sabbiosi e quindi facili da trattare (soft ore) e si dovrà ricorrere all'estrazione di uranio da graniti (hard ore) e ad una concentrazione di uranio decine di volte inferiore. Ciò implicherà costi molto più elevati e più alti consumi di combustibili per la sua estrazione. Si prevede che i crescenti consumi delle attività di estrazione porteranno rapidamente le emissioni di CO₂ del kWh nucleare a superare quelle relative alle centrali a gas, smentendo anche il presunto ruolo dell'energia nucleare in uno scenario di riduzione delle emissioni (si veda figura 2)⁽⁵⁾. Viene quindi a cadere, nel medio termine, anche l'argomento che il nucleare possa essere una risposta ai cambiamenti climatici. Un altro argomento di chi

sostiene il ritorno al nucleare è che esso garantirebbe una maggiore indipendenza energetica del nostro paese; anche questa ci appare una tesi per niente convincente. A parte il fatto che in Italia non ci sono miniere di uranio, la filiera nucleare richiede tutta una serie di attività ed impianti costosi e per certi versi più pericolosi del reattore stesso. Tutti i paesi che utilizzano in modo significativo questa fonte energetica si sono dotati di una propria filiera che, al più, esclude solo la fase mineraria fino alla produzione del cosiddetto "yellow cake". Non sviluppare una filiera nazionale significa far dipendere la produzione di energia elettronucleare in tutto e per tutto dal paese d'appoggio. Per quanto riguarda l'Italia prevedere di allacciare le centrali da realizzare, alla filiera francese, sarà come offrire alla Francia dei siti sul



1 Fonte: Iea: World Energy Outlook, 2009;
2 Fonte Iea, già citata;
3 Moody's Corporate Finance, "New Nuclear Generating Capacity", May 2008;
4 Anche nel paese tecnologicamente più avanzato, gli Usa, il problema di un deposito sicuro per le scorie ad alta radioattività non ha ancora trovato soluzione. Secondo Chemistry and Engineering News, del 5 maggio 2008, le scorie rimarranno sui piazzali delle centrali a tempo indeterminato;
5 Fonte: "Energy from Uranium", Jan Willem Storm van Leeuwen, Oxford Research Group, Energy Bulletin, July 2006. Nella figura la curva "partial debt" non tiene conto della sistemazione definitiva delle scorie, mentre la curva "full debt" ne tiene conto; le differenze sono consistenti in quanto le soluzioni tecniche ipotizzate richiedono comunque un considerevole impiego di energia.

nostro territorio per realizzare impianti dei quali avrà il pieno controllo. Inoltre, sempre secondo il citato rapporto Moody's, il costo del kWh nucleare sta aumentando del 7% all'anno, e quindi nel 2020 sarà raddoppiato passando dagli attuali 0,07 a 0,14 euro. Ciò comporta che se per quella data il 25% dell'elettricità verrà prodotta dal nucleare, come nei piani del nostro governo, la bolletta elettrica degli italiani sarà più pesante del 25%; cioè su una bolletta annua di 500 euro il cittadino si troverebbe a pagare ben 125 euro in più. Difficile affermare, allora, che la costruzione di centrali nucleari abbasserà il costo dell'energia in Italia. Di fronte a questi dati si presenta, invece, un serio problema etico; la nostra generazione potrà avere l'opportunità economica di sfruttare questa tecnologia nucleare solo

perché ne farà pagare i costi maggiori alla generazione seguente e l'onere di custodire le scorie contenenti plutonio per oltre 100mila anni a tutte le generazioni che verranno. Questo ci pare, cristianamente parlando, un tema su cui indirizzare la nostra attenzione, anche alla luce del magistero della Chiesa e delle raccomandazioni di S.S. Benedetto XVI che non trascurava di indicarci l'impegno per le generazioni che verranno. Dobbiamo prepararci a un prossimo dibattito sui temi dell'energia nucleare che sarà aspro e coinvolgente, un dibattito che dovrà investire tutti e a cui non potranno essere impedita e tolte una puntuale e seria informazione e una corretta e non astratta conoscenza dei temi scientifici, economici ed etici.

Ordinario di Fondamenti di sostenibilità ambientale all'Università di camerino

GUARDANDO LE FONTI ALTERNATIVE

Energia per il futuro, da fonti rinnovabili

Sono sempre più frequenti gli allarmi lanciati dalla comunità scientifica internazionale riguardo ai rischi a cui stiamo esponendo la nostra casa comune, la Terra. I rapporti scientifici su diverse discipline, pubblicati in questi ultimi anni, convergono nell'identificare, entro questo secolo, il verificarsi di situazioni critiche. Agli allarmi ecologici sui cambiamenti climatici, rinnovati con gli ultimi rapporti dell'Ipcc⁽¹⁾, in cui si conferma la responsabilità dell'uomo su quanto sta accadendo, seguono a cascata, secondo una drammatica sequenza di causa-effetto, tutta una serie di allarmi relativi alle condizioni in cui già oggi versa gran parte dell'umanità. Gli esperti del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) hanno segnalato in un recente rapporto⁽²⁾ che la vita stessa, nel suo complesso, è minacciata sul nostro pianeta, fino a far dipendere ad alcuni studiosi scenari simili a quelli che 65 milioni di anni fa hanno visto estinguersi i dinosauri con i tre quarti delle

specie esistenti. L'ultimo rapporto Fao sulla fame nel mondo⁽³⁾, aggiorna il numero delle persone colpite a oltre 1 miliardo, evidenziando una tendenza alla crescita. A conferma di questa tendenza, le previsioni sugli impatti dei cambiamenti climatici⁽⁴⁾ indicano che a tale numero si potrebbero aggiungere entro il 2050 altri 220 milioni con scarsità di cibo. Secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Umano⁽⁵⁾, 1 miliardo di persone non ha accesso ad acque potabili, e ciò comporta la morte per malattie intestinali di 1 milione e 800 mila bambini all'anno. A causa dei cambiamenti climatici a tale numero si potrebbero aggiungere entro il 2050 fino a 2 miliardi e 800 milioni di persone con scarsità di acqua. Eppure l'Italia continua a mancare di strategie e politiche energetiche coerenti con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e con i nuovi impegni assunti dall'unione europea per il 2020: fonti rinnovabili

al 20%, efficienza energetica in grado di ridurre i consumi previsti del 20%, riduzione dei gas serra sempre del 20%, obiettivi che verranno elevati al 30% se si riuscirà a trovare un accordo internazionale, obiettivi che non nascono da un capriccio ambientalista, ma da una necessità dimostrata dai rapporti internazionali sui cambiamenti climatici. Occorre costruire una economia sostenibile che si alimenti di un flusso di energia pulita ed inesauribile: energie di questo tipo sono presenti in grande abbondanza sul nostro pianeta. Le fonti rinnovabili sono potenzialmente in grado di fornire molta più energia di quelle non rinnovabili e di farlo per sempre. Il potenziale eolico è 5mila volte superiore a tutta l'energia utilizzata nel mondo. Il sole manda sulla Terra ogni anno una quantità di energia pari a 2 volte e mezza l'energia ottenibile una sola volta da tutte le risorse fossili oggi conosciute. Questa quantità corrisponde a più di die-

cimila volte i consumi energetici mondiali. Senza dimenticare il calore geotermico che affiora a modeste profondità in Islanda, in parte del Giappone, in Italia, in alcune aree del Nord America e in pochi altri luoghi al mondo. Il problema energetico non è quindi di quantità, ma di qualità. Le fonti rinnovabili possono sostituire le fonti fossili nell'attuale sistema energetico tecnologico solo in piccola parte, in quanto il sistema è costruito su misura per le caratteristiche delle fonti fossili: grandi centrali termoelettriche e rete capillare di elettrodotti. Anche i costi dipendono in gran parte da questo. Sostituire le fonti fossili con quelle rinnovabili significa ridisegnare l'intero sistema energetico e produttivo, sviluppando le tecnologie adatte alle caratteristiche di queste ultime. Si tratta di intraprendere una nuova rivoluzione tecnologica, lunga e faticosa ma in grado di portare tutta l'uma-

nità, e non solo una parte, ad orizzonti futuri di benessere e minore conflittualità, evitando un futuro incerto, limitato e segnato da drammatiche previsioni.

a.m.

1 Contribution of Working Group I to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc) Paris, February 2 and Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability, Ipcc, Brussels, 6 aprile 2007;
2 Unep, Netherlands Environmental Assessment Agency (Mnp), Cross-roads of Planet Earth's Life, - Exploring means to meet the 2010-biodiversity target, Mnp report 555050001/2006;
3 The State of Food Insecurity in the World, Fao Report 2006;
4 Exeter, UK, 1-3 febbraio 2005, Avoiding Dangerous Climate Change: A Scientific Symposium on Stabilisation of Greenhouse Gases, Defra (UK Department for Environment), atti pubblicati dalla Cambridge University Press;
5 Undp: Human Development Report 2006.